

Popolo di Seattle:
«non c'entra solo
l'ordine pubblico»

«Prima delle parole, i fatti»

Gli anti-G8 chiedono risposte precise. E rifiutano la divisione tra «buoni» e «cattivi»

LUCA FAZIO
CINZIA GUBBINI

Dialogare con Berlusconi? Prima dia risposte precise sull'agibilità di Genova, sull'apertura delle frontiere in vista del G8 e faccia ritirare l'ordinanza prefettizia che divide Genova in una zona «rossa» e in una zona «gialla». Poi si vedrà. Gli «antiglobalizzatori» guardano con molto sospetto ai sorrisi del Cavaliere, soprattutto

Dopo Göteborg

Via tutte le armi da fuoco dalle piazze dove ci sono i manifestanti. E' la proposta-condizione avanzata dalle tute bianche per aprire un confronto

dopo lo sparo di Göteborg: qui non si scherza. E più passa il tempo, più diventa difficile approntare una buona gestione del controvertice. «Adesso è chiara a tutti l'illegittimità del G8 - spiega Ramon Mantovani, parlamentare del Prc - e dunque l'adesione alla protesta sarà ancora maggiore: a questo punto sarebbe meglio sospenderlo». «Il G8 non si deve tenere - concorda Piero Bernocchi del *Network per i diritti*

globali, struttura nazionale che aderisce al *Gsf* - è una vera e propria richiesta popolare. Domenica ci siamo incontrati a Genova e abbiamo percepito chiaramente l'antipatia dei cittadini di Genova per questo summit che li costringe alla segregazione». Sulla stessa posizione *Le-gambiente* che chiede il rinvio del vertice. «Né rinvii né sospensioni - dichiara Vittorio Agnoletto, portavoce ufficiale del *Genoa social forum* - il vertice va cancellato. Il G8 è un organismo privo di rappresentatività e di legittimità».

E intanto sul dibattito interno regna la reazione ai fatti di Göteborg, un segnale pericoloso che potrebbe avere ripercussioni sul controvertice italiano. Daniele Farina, portavoce del Leoncavallo e neo consigliere comunale del Prc, è molto preoccupato, anche per il dopo Genova. «Dopo Göteborg la situazione cambia radicalmente e sarebbe meglio sospendere o perlomeno spostare il vertice su una qualche nave. Da 25 anni la polizia in Europa non spara contro i manifestanti e temo che quel colpo di pistola non sia partito a caso. Questo fatto favorisce ogni radicalizzazione e il dopo Genova rischia di caratterizzarsi in una pericolosa frantumazione di micro-gruppi». Luca Mondo, tuta bianca milanese, pensa al peggio in merito all'atteggiamento della polizia svedese, ma non crede che quegli spari possano frantumare ulterior-

mente un movimento che già sul nascere ha mostrato qualche crepa: «Göteborg ha reso evidente l'infondatezza del dibattito tra violenti e non violenti, ognuno è libero di scendere in piazza come vuole, adesso ancora di più perché è chiaro a tutti che violento è chi spara alle spalle della gente». E valuta anche positivamente i messaggi di apertura lanciati dal governo: «C'è un diciassettenne in coma e i globalizzatori sono in difficoltà. Sabato abbiamo manifestato a Milano senza chiedere permessi a nessuno e la gente per la prima volta ci ha applaudito». Da Roma, per bocca di Federico Mariani di *Ya basta!* arriva una proposta: «Niente pistole a Genova per gli agenti chiamati a vigilare sull'ordine pubblico. Un conto è chi opera nel campo dell'antiterrorismo, ma le armi agli agenti sono un segnale di pericoloso. E basta con la divisione fra "buoni" e "cattivi"».

«Il movimento adesso è ancora più unito - commenta Tom Benettollo, presidente nazionale dell'*Arci* - ci siamo espressi più volte, unitariamente, sulle intenzioni pacifiche delle nostre manifestazioni. La sicurezza riguarda tutti, anche chi si ritroverà a Genova per manifestare e non ha ancora avuto risposte sulla tutela di questo fondamentale diritto». Marina Ponti, dell'associazione Mani Tese, teme che i contenuti della protesta siano oscurati dal comporta-

mento dei «gruppi più estremi». Detto questo, non sembra intenzionata a lasciare libero il campo: «Per noi non cambia niente, andremo e manifesteremo in maniera non violenta». Con lei non «retrocede» la *Rete Lilliput* «Se l'evasività del governo sulla gestione di Genova serve a scoraggiarci, non ci siamo capiti - dice Fabio Lucchesi, portavoce della Rete - il nostro messaggio pacifista è ormai chiaro a tutti, ma la "zona gialla" e espedienti del genere sono un problema anche per noi». Sandro Mezzadra, dell'associazione genovese *Genova città aperta*, impegnatissimo nell'organizzazione della manifestazione dei migranti prevista per il 19 luglio, tiene il punto: «Göteborg non avrà riverberi particolari sulla nostra manifestazione. Tutti sanno che il corteo degli immigrati sarà pacifico - sottolinea - ma il governo, e il prefetto, sanno che abbiamo chiesto di concentrare il corteo nel quartiere Principe, che si trova nella zona rossa ma è anche la zona di incontro abituale degli immigrati. Da queste cose si inizia un dialogo». E sulle «premesse» per saziare la smania di dialogo del neopremier, ha qualcosa da aggiungere Agnoletto: «Confermi il protocollo di Kyoto, riservi il 7,5 per mille del Pil alla cooperazione, riveda gli accordi sui *trips*, si rifiuti di cedere alla privatizzazione del sistema sanitario e scolastico».